



La Santa Sede

VIAGGIO APOSTOLICO

DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

A CUBA (21-26 GENNAIO 1998) CERIMONIA DI CONGEDO **DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II**

Aeroporto internazionale «José Martí» di La Habana

25 gennaio 1998

Signor Presidente,

Signor Cardinale e Fratelli nell'Episcopato,

Eccellentissime Autorità,

Amatissimi fratelli e sorelle di Cuba:

1. Ho vissuto giornate intense ed emozionanti con il Popolo di Dio che peregrina nella bella terra di Cuba, il che ha lasciato in me un segno profondo. Porto con me il ricordo dei volti delle tante persone che ho incontrato nel corso di queste giornate. Vi sono grato per la cordiale ospitalità, espressione autentica dell'anima cubana, e soprattutto per aver potuto condividere con voi intensi momenti di preghiera e di riflessione nelle celebrazioni della Santa Messa a Santa Clara, a Camagüey, a Santiago de Cuba e qui a La Habana, negli incontri con il mondo della cultura e con quello del dolore, così come nella visita che ho compiuto poche ore fa alla Cattedrale Metropolitana.

2. Chiedo a Dio di benedire e di ricompensare tutti coloro che hanno cooperato alla realizzazione di questa visita, desiderata da lungo tempo. La ringrazio, Signor Presidente, e ringrazio anche le altre autorità della Nazione, per la loro presenza qui, e anche per la collaborazione offerta nello svolgimento di questa visita, alla quale hanno partecipato più persone possibili, sia assistendo alle celebrazioni sia seguendole attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Sono molto riconoscente ai miei Fratelli Vescovi di Cuba per gli sforzi e la sollecitudine pastorale con cui hanno preparato la mia visita così come la missione popolare che l'ha preceduta, i cui frutti immediati sono stati manifesti nella calorosa accoglienza riservatami, e che in qualche modo deve avere una continuità.

3. Sono venuto come Successore dell'Apostolo Pietro e seguendo il mandato del Signore: sono venuto come messaggero della verità e della speranza, a confermarvi nella fede e a lasciarvi un messaggio di pace e di riconciliazione in Cristo. Per questo vi incoraggio a continuare a lavorare insieme, animati dai principi morali più alti, affinché il noto dinamismo che contraddistingue questo nobile popolo produca abbondanti frutti di benessere e di prosperità spirituale e materiale a beneficio di tutti.

4. Prima di lasciare questa Capitale, desidero rivolgere un commosso saluto a tutti i figli di questo Paese: a quanti abitano nelle città e nelle campagne, ai bambini, ai giovani e agli anziani, alle famiglie e a ogni persona, fiducioso che continueranno a conservare e a promuovere i valori più autentici dell'anima cubana che, fedele all'eredità dei propri avi, deve saper mostrare, anche nelle difficoltà, la sua fiducia in Dio, la sua fede cristiana, il suo legame con la Chiesa, il suo amore per la cultura e le patrie tradizioni, la sua vocazione alla giustizia e alla libertà. In tale processo, tutti i cubani sono chiamati a contribuire al bene comune, in un clima di rispetto reciproco e con un profondo senso di solidarietà.

Ai nostri giorni nessuna nazione può vivere sola. Per questo, il popolo cubano non può vedersi privato dei vincoli con gli altri popoli, che sono necessari per lo sviluppo economico, sociale e culturale, soprattutto quando l'isolamento forzato si ripercuote in modo indiscriminato sulla popolazione, accrescendo le difficoltà dei più deboli, in aspetti fondamentali come l'alimentazione, la sanità e l'educazione. Tutti possono e devono compiere passi concreti per un cambiamento in tal senso. Che le Nazioni, e soprattutto quelle che condividono lo stesso patrimonio cristiano e la stessa lingua, lavorino efficacemente per estendere i benefici dell'unità e della concordia, per unire gli sforzi e superare gli ostacoli affinché il popolo cubano, protagonista della sua storia, mantenga rapporti internazionali che favoriscano sempre il bene comune. In tal modo si contribuirà a superare l'angoscia causata dalla povertà, materiale e morale, le cui cause possono essere, fra le altre, le ingiuste disuguaglianze, le limitazioni delle libertà fondamentali, la spersonalizzazione e lo scoraggiamento degli individui, e le misure economiche restrittive imposte dall'esterno del Paese, ingiuste ed eticamente inaccettabili.

5. Cari cubani, nel lasciare questa amata terra, porto con me un ricordo indimenticabile di questi giorni e una grande fiducia nel futuro della vostra Patria. Costruitelo con gioia, guidati dalla luce della fede, con il vigore della speranza e la generosità dell'amore fraterno, capaci di creare un ambiente di maggiore libertà e pluralismo, con la certezza che Dio vi ama intensamente e rimane fedele alle sue promesse. In effetti, «noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il Salvatore di tutti gli uomini» (1 Tm 4, 10). Che Egli vi colmi delle sue benedizioni e vi faccia sentire la sua vicinanza in ogni momento!

Sia lodato Gesù Cristo!

(Al termine del discorso il Papa ha salutato i presenti con le parole che pubblichiamo in una nostra

traduzione italiana:)

Un'ultima parola sulla pioggia. Adesso ha smesso, però dopo la mia visita alla Cattedrale de La Habana ha cominciato a piovere piuttosto forte. Mi sono chiesto perché, dopo queste giornate di intenso calore, dopo il gran caldo di Santiago de Cuba, sia arrivata la pioggia. Questo potrebbe essere un segno: il cielo cubano piange perché il Papa se ne va, perché ci sta lasciando. Ma questa sarebbe un'ermeneutica superficiale. Quando noi cantiamo nella liturgia: «Rorate coeli desuper et nubes pluant iustum», questo rappresenta un incoraggiamento. Questa mi sembra un'ermeneutica più profonda.

Questa pioggia delle ultime ore della mia permanenza a Cuba può significare un incoraggiamento. Voglio esprimere il mio augurio che questa pioggia sia un segno buono di un rinnovato incoraggiamento nella vostra storia. Grazie tante.